

E ora, per continuare a crescere nella conoscenza del nostro Signore e Salvatore, apriamo le nostre Bibbie in Filippesi 1.

L'apostolo Paolo era stato arrestato a Gerusalemme, tenuto in prigione a Cesarea per due anni, finché non si era appellato a Cesare ed era stato portato come prigioniero da Cesare, a Roma, in modo da poter comparire davanti a Cesare per presentare il suo caso. Mentre Paolo si trovava a Roma, per due anni, in attesa di comparire davanti a Cesare, era agli arresti domiciliari. Poteva prendere in affitto un alloggio, ma era incatenato ventiquattro ore su ventiquattro ad una guardia romana. A Roma c'erano qualcosa come diecimila soldati d'élite, che formavano la guardia imperiale, e il loro compito principale era proteggere l'imperatore a Roma. Alcuni di questi uomini erano incatenati a Paolo, a turni, ventiquattro ore al giorno, per due anni. Paolo vedeva in questo un'enorme opportunità di testimonianza: "Non possono sfuggire". E come risultato della testimonianza di Paolo a questi uomini, molti di loro, della casa di Cesare, vennero alla conoscenza di Gesù Cristo. Un bel risveglio lì a Roma. Mentre Paolo aspettava di comparire davanti a Cesare.

La chiesa di Filippi raccolse un'offerta per lui, e gli mandò questa offerta molto generosa. Gli venne portata da Epafrodito, che durante il viaggio si ammalò e stava quasi per morire, ma alla fine riuscì a portare a Paolo questo dono da parte del

cuore di quelli di Filippi, e in sostanza questa lettera che scrive Paolo dalla prigione di Roma è una lettera di ringraziamento e di gratitudine, per i soldi che gli avevano mandato tramite Epafrodito. E quindi è questa l'occasione per cui Paolo scrive questa epistola. Non è scritta come da un apostolo ad una chiesa, come la maggior parte delle epistole di Paolo, ma è scritta come una lettera da un amico ad un amico. Si percepisce un sentimento molto caloroso, molto amichevole, nell'intera epistola. È interessante che il tono dell'epistola è quello di un'estrema gioia, di un continuo rallegrarsi. Interessante per il fatto che durante il tempo in cui Paolo esprime tutta questa gioia, era incatenato ad una guardia romana in una prigione romana. Alcuni di voi probabilmente avete visitato Roma e siete andati a vedere il carcere Mamertino, dove la tradizione dice che è stato tenuto Paolo. Non è un posto molto attraente; è praticamente sottoterra, la luce penetra da un'apertura in alto, ma Paolo aveva sempre luce dentro di sé, e quindi, può dire: "Ho imparato ad essere contento in qualunque stato mi trovo. So abbondare. So essere abbassato. Sono contento perché la mia contentezza non dipende dalle circostanze. La mia contentezza dipende dalla mia relazione con Gesù Cristo, e questa non può cambiare. Le circostanze possono cambiare; posso trovarmi in circostanze fisiche molto difficili, ma la mia contentezza non dipende da queste. La mia contentezza è in Gesù". Ed è importante che anche noi impariamo a trovare la nostra contentezza in Gesù Cristo, perché allora possiamo imparare ad essere contenti in qualunque tipo di condizione.

Così Paolo apre questa epistola, e insieme alla piccola lettera a Filemone e a I Tessalonicesi, è l'unica epistola in cui non inizia con una riaffermazione del suo apostolato. In genere è: "Paolo, apostolo per volontà di Dio"; ma ora scrive da amico ad amico.

Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo ... (1:1)

La parola *servi* qui in greco è *doulos*, cioè servo.

Ora c'era una frase concernente i servi di Gesù Cristo, e questa frase diceva così: "Servire Lui equivale a regnare come dei re". Quindi, Paolo un servo, eppure servire Gesù equivale a regnare come un re, essere un suo servo.

Ora la parola *doulos*, servo, è più che essere semplici servitori, o domestici. Il servitore era una persona che veniva pagata, e se non gli piaceva il suo lavoro, aveva la libertà di andarsene e trovare lavoro da qualche altra parte. Ma non era così per il servo. Che ti piacesse o no, tu eri proprietà del tuo padrone. Il domestico poteva andare e venire come gli pareva, ma non così il servo. Era una condizione per la vita. Paolo il servo, Paolo e Timoteo, servi,

... a tutti i santi in Cristo Gesù ... (1:1)

La parola *santi*, è spesso usata in modo scorretto. Abbiamo in un certo senso perduto il significato di questa parola; questa parola viene dal termine in greco *haghios*, che significa santo, consacrato, e quindi, Paolo sta scrivendo a quelli che sono consacrati. Molte volte leggiamo: "Ai santi", e pensiamo: "O,

questo non si riferisce a me. Io di sicuro non sono un santo".
Ma è: a quelli che sono consacrati a Gesù Cristo.

... a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi [i sorveglianti, i responsabili] e i diaconi [gli operai] (1:1)

Vado ai termini in greco per tradurli in modo che capiamo bene... di nuovo, vescovi, subito pensiamo a uno che sta al di sopra di tutta una serie di chiese. Ma loro erano i sorveglianti, i responsabili, nella chiesa locale; e i diaconi erano gli operai, quelli che svolgevano dei compiti nella chiesa.

Se vi ricordate, Filippi è il primo posto in cui è arrivato Paolo quando è andato a portare l'evangelo in Europa. Lui si trovava a Troas; ha avuto questa visione di un macedone che diceva: "Vieni e soccorrici"; e Paolo subito è sceso, ha preso una nave ed è partito per la Macedonia. E sono arrivati a Filippi, e lì Paolo ha trovato un gruppo di donne che si radunavano in giorno di sabato, vicino al fiume. Erano giudee. Ora, questo significa che non c'era una grande comunità di giudei a Filippi. Perché quando in una comunità c'erano almeno dieci giudei adulti, maschi, erano obbligati a costruire una sinagoga, ma se c'erano meno di dieci giudei adulti, maschi, allora generalmente si riunivano fuori da qualche parte, di solito vicino ad un fiume o comunque in un bel posto. E quindi l'indicazione è che non c'erano molti giudei a Filippi, e quindi si incontravano vicino al fiume. E Paolo è uscito e ha iniziato a radunarsi con le donne, che erano lì. Ha parlato di Cristo, e

molte di loro Lo hanno accettato. E Paolo ha iniziato un'opera lì a Filippi. Ma non è potuto rimanere lì a lungo, perché i giudei, una volta scoperto che le donne si erano convertite hanno iniziato a causare problemi: hanno fatto arrestare Paolo; è stato picchiato; è stato sbattuto in prigione, dove insieme con Sila, a mezzanotte, si sono messi a cantare e ad adorare il Signore, e improvvisamente la prigione è stata scossa da un terremoto e le porte si sono aperte, e loro sono stati liberati. E il carceriere, svegliatosi dal sonno e vedendo quello che era successo, ha preso la spada e stava per uccidersi, e Paolo ha detto: "Non ti fare del male, siamo tutti qui".

Vedete, sotto il governo romano, se tu eri una guardia e i tuoi prigionieri fuggivano, allora tu dovevi subire la punizione dei prigionieri. Quindi, meglio suicidarsi, che subire l'ira della giustizia romana, per il fatto di aver perso i prigionieri che ti sono stati affidati.

E così l'uomo è andato da Paolo tutto tremante e ha detto: "Signori, che devo fare per essere salvato?". E Paolo: "Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato tu e la casa tua". E così ha portato Paolo a casa con sé, gli ha lavato le ferite, gli ha tolto il sangue dalla schiena, perché era stato picchiato, e gli ha dato qualcosa da mangiare. E Paolo ha parlato di Gesù alla famiglia, e tutti hanno ricevuto Gesù Cristo e sono stati battezzati. E questo è stato l'inizio della chiesa di Filippi.

Ora, i magistrati della città, quelli che avevano arrestato Paolo, ed erano responsabili di questo, essi vennero e dissero: "Lasciateli andare. Non abbiamo delle accuse contro di loro, lasciateli andare". E Paolo disse: "Ei, aspetta un attimo! Io sono un cittadino romano e sono stato battuto senza che ci fosse nessuna accusa contro di me? C'è stata un'ingiustizia qui!". E Filippi era una delle principali città romane. Era considerata un modello per l'applicazione della giustizia romana. E così lui disse: "Pensano di mandarmi via così semplicemente? Che scendano qui sotto! Che venga il sindaco stesso qui sotto a chiedermi scusa!". E questi tornarono indietro e dissero: "Sapevate che erano cittadini romani?". "O, no di certo!" e sapevano di averla fatta grossa. E così scesero e dissero: "Per piacere, potreste gentilmente uscire dalla città? Ci dispiace tanto, potete andare".

Ora, da questo piccolo inizio lo Spirito di Dio aveva fatto un'opera. La chiesa era cresciuta al punto che dovevano avere dei sorveglianti; avevano dei diaconi e degli amministratori. L'opera di Dio se era espansa, e avevano raccolto una generosa offerta per Paolo e gliela avevano mandata. E quindi da questo inizio Dio aveva cominciato un'opera, e aveva realizzato davvero un'opera speciale lì a Filippi. Quindi, ai sorveglianti e agli operai...

grazia a voi e pace ... (1:2)

Ora abbiamo già visto queste due gemelle siamesi molte volte nel Nuovo Testamento, e fanno parte del tipico saluto paolino,

perché spesso apre le sue epistole dicendo: "Grazia e pace a voi".

... da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo (1:2)

Di nuovo, mi piace sottolineare, e credo che non lo faremo mai abbastanza, il fatto che *il Signore* non è il Suo nome; è il Suo titolo. E non dovremmo considerarlo o pensare ad esso come ad un nome. Stiamo parlando di una relazione, quando diciamo *il Signore*. Gesù è il Suo nome. Come cantiamo "Il Suo nome è Gesù, Gesù". Il Suo nome è Gesù, o in ebraico, Jehoshua. Ma *Signore* è il Suo titolo, e se usiamo il titolo di Signore, allora significa che assumiamo la posizione con Paolo di servi. Sta parlando di una relazione: dal Signore Gesù Cristo.

Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi (1:3)

Quindi ogni volta che Paolo si ricorda dell'opera di Dio lì a Filippi, ringrazia Dio, per loro.

Giovanni, nello scrivere la sua terza epistola dice: "Non ho gioia più grande di questa: di sentire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4). Credo che questo possa essere detto del cuore di ogni ministro di Dio. La più grande gioia che può avere un ministro di Dio è sapere che quelli che sono in un certo senso i suoi figli nella fede, come risultato del suo ministero, continuano a camminare nella verità.

Essere nel ministero ha delle enormi ricompense, ed è emozionante vedere l'opera che fa Dio in varie aree. Stamattina, mentre ero alla porta e salutavo le persone che andavano via, c'era una signora con suo marito, e sua figlia, e il marito di

sua figlia. E quando si sono avvicinati, ho visto delle lacrime nei loro occhi. E mi hanno stretto la mano e mi hanno detto: "Veniamo da New York e ascoltiamo sempre il tuo programma alla radio. E abbiamo iniziato uno studio biblico a casa nostra, e ascoltiamo i tuoi nastri e Dio ci sta benedicendo grandemente. Vengono moltissime persone e sono tutte benedette dall'ascoltare la Parola di Dio, ed è una grande emozione per noi poterti conoscere e poter essere qui oggi". E avevano le lacrime agli occhi. E non pensate che questo non sia gratificante... poter vedere il frutto del ministero. E ringrazi il Signore per l'opera che sta facendo. E ringrazi il Signore per il privilegio di essere un Suo strumento, uno strumento tramite il quale Lui opera.

E così Paolo, un strumento di Dio, che ora rende grazie a Dio per le notizie che vengono da Filippi e il fatto che stanno perseverando nel cammino e nella fede. Ogni volta che si ricorda di loro, dice: "O, grazie Dio". Ogni volta che io penso a voi, ringrazio Dio per l'opera che sta facendo tramite il Suo Spirito.

Pregando sempre con gioia per voi tutti in ogni mia preghiera (1:4)

Quindi ringrazia Dio, e prega sempre per loro, ma sempre con grande gioia, per quello che sta facendo Dio tra di loro. E ringrazia Dio "per la vostra collaborazione nell'evangelo dal primo giorno fino ad ora".

Ora questa collaborazione, o questa comunione, la koinonia, è l'unità nell'evangelo, e senza dubbio in questo caso si riferisce al supporto che gli avevano dato negli anni. Nello scrivere ai Galati, dice che quelli che sono ammaestrati nella Parola dovrebbero condividere con quelli che insegnano loro, tutte le cose. Quindi la chiesa di Filippi aveva sostenuto fedelmente Paolo negli anni, e quindi c'era questa unità, questo condividere; e se vi ricordate, nella chiesa delle origini, se uno aveva qualcosa, lo vendeva e portava il denaro ai piedi degli apostoli, e avevano tutte le cose in koinonia. Questo è lo stesso termine in greco usato qui. C'era questo condividere insieme il loro benessere con Paolo. E quindi...

Per la vostra collaborazione [per la vostra unità, comunione] nell'evangelo, dal primo giorno [cioè dal primo giorno che lui era stato là a Filippi] fino ad ora [fino a questo momento]; essendo convinto di questo, che colui che ha cominciato un'opera buona in voi, la porterà a compimento, fino al giorno di Gesù Cristo (1:5-6)

Che naturalmente, è il giorno del ritorno di Cristo. Il giorno in cui Cristo verrà per la Sua chiesa. Sono convinto che Dio è in grado di continuare l'opera che ha iniziato. Ora, molte volte, purtroppo, noi non abbiamo questa convinzione.

In Ebrei, Gesù è chiamato l'autore e il compitore della nostra fede. E dobbiamo comprendere bene che ciò che Dio ha iniziato lo porterà a termine. Lui non è come noi. Non comincia un sacco di progetti e poi non li porta a termine. In virtù del fatto che Dio ha iniziato un'opera buona nella mia vita, io ora ho questa

fiducia che Dio sicuramente porterà a compimento quest'opera in me. E Paolo dice: "Noi abbiamo questa ferma convinzione, che Colui che ha cominciato un'opera buona in voi, continuerà a realizzarla, fino al giorno in cui tornerà Gesù". (Filippesi 1:6). Io sono convinto di questo.

C'è un'altra scrittura che dice: "Il Signore perfezionerà ciò che concerne voi". La parola *perfezionare* significa completare. Dio completerà le cose che vi riguardano. Lui completerà quell'opera dello Spirito nella vostra vita. Lui l'ha iniziato. Lui lo finirà. Lui è l'autore e il compitore.

Ed è giusto che io pensi questo di voi tutti, perché vi ho nel cuore, voi che tanto nelle mie catene come nella difesa e conferma dell'evangelo, siete tutti partecipi con me della grazia (1:7)

Quindi, si può vedere il carattere personale di questa lettera. È proprio qualcosa che viene dal cuore di Paolo, per loro, e lui apre il suo cuore e lo rivela loro, e di nuovo questa unità che condividono, perché essi sono partecipi con Paolo della grazia di Dio. E condividono con lui anche il suo essere in catene, in questo momento. Lui si trova in prigione per la difesa dell'evangelo, e quindi loro condividono con lui tutte queste esperienze diverse.

Dio infatti mi è testimone come io vi amo tutti con affetto sviscerato in Gesù Cristo (1:8)

Paolo dice che: "L'amore di Cristo mi costringe, io vi amo tutti con affetto sviscerato, quello che Gesù Cristo ha messo nel mio cuore per voi".

E per questo prego che il vostro amore abbondì sempre più in conoscenza e in ogni discernimento (1:9)

Ora Paolo ha detto che ringrazia Dio per la comunione che ha con loro, ma prega anche per loro, e questa è la preghiera di Paolo: che il loro amore possa abbondare sempre più in conoscenza.

Sapete che c'è una frase che dice: conoscerLo è amarLo. La ragione per cui Gesù disse: "Imparate da me", è che Lui vuole che conosciate quanto Lui via ama. Imparate da Lui, imparate quanto vi ama. Perché Gesù sa che più Lo conoscerete, più conoscerete il Suo amore per voi; e più conoscerete il Suo amore per voi, più risponderete a questo amore, amandoLo. Affinché abbondiate sempre più in questo amore di Cristo, mentre acquistate conoscenza del Suo amore.

affinché discerniate le cose eccellenti e possiate essere puri e senza macchia per il giorno di Cristo (1:10)

Di nuovo, fa riferimento al ritorno di Gesù Cristo. Ora, Lui è potente di preservarvi fino alla Sua venuta. E questo è il modo in cui Paolo vuole che si facciano trovare: crescendo sempre più nel loro amore e nella loro conoscenza, in modo che possano discernere, o vivere secondo quelle cose che sono eccellenti, ed essere puri e senza macchia.

La parola puri, o anche sinceri, viene dal latino, e in realtà sono due parole: senza cera. Ora, ai tempi di Roma, c'erano molti artigiani. E molti prendevano martello e cesello e si mettevano a scolpire il marmo, e in tutta l'antichità potevi trovare ogni genere di statue. Andavi al museo e c'erano file e

file di statue di marmo; erano semplicemente qualcosa di molto comune a quei tempi, fare opere di marmo.

Ora, lavorando con il marmo, nessuno è perfetto, e poteva succedere che tu stavi lì a modellare il naso della statua che stavi facendo, e ti scappava lo scalpello e il naso saltava via. Beh, ad un certo punto si sono fatti molto furbi. Prendevano dei pezzetti di marmo e li mischiavano con della cera, e ne facevano un nuovo naso fatto di questo mix che sembrava vero marmo, e non ti accorgevi di niente. Così andavi al negozio, vedevi questa bellissima statua, e dicevi: "O, mi piace quella. Voglio quella nel nostro ingresso". E compravi questa statua e la portavi a casa e la mettevi nell'ingresso, e poi venivano questi giorni di grande caldo, e tu entravi in casa, e il naso si era sciolto tutto, ed era colato sulle labbra, e così scoprivi che era di cera. Così la parola in latino, sincero, senza cera, senza finzione, genuino. Ed era così che Paolo li voleva: genuini nella loro fede, nessuna finzione.

ripieni di frutti di giustizia ... (1:11)

Ora il frutto della giustizia è amore e gioia e pace. Paolo vuole che siano ripieni di frutti di giustizia, ripieni di amore, ripieni di gioia, ripieni di pace.

... che si hanno per mezzo di Gesù Cristo, alla gloria e lode di Dio. Ora, fratelli, voglio che sappiate che le mie vicende sono risultate ad un più grande avanzamento dell'evangelo (1:11-12)

Ora, avevano seguito la carriera di Paolo. Avevano saputo del suo arresto a Gerusalemme. Avevano saputo della prigionia a

Cesarea, quei due anni passati come pedina politica. Avevano saputo che si era appellato a Cesare, e ora sanno della sua prigionia a Roma. E qui c'è un uomo che rispettano profondamente. Qui c'è un uomo che amano grandemente. E sapere che si trova in prigione con queste ridicole accuse, che non hanno alcun fondamento, sembra che sia uno spreco. Paolo si era sempre affaticato molto nel predicare l'evangelo, e ora è in prigione e sembra come se Dio ha fatto un terribile errore, permettendo che questo guerriero della croce sia messo a tacere in prigione.

E molte volte non comprendiamo perché Dio permetta certe cose; e dal nostro punto di vista Dio ha fatto qui in grave errore. Non vi viene mai da pensare che Dio ha fatto alcuni terribili errori nella vostra vita? Ci sono state diverse volte in cui io ho creduto che: "Dio sicuramente ha fatto un errore ora". Le circostanze, la condizione, in cui mi trovo, "Sicuramente tutto questo è un errore". Ma ora Paolo li rassicura: "Le cose che sono successe, Dio le ha usate per l'avanzamento dell'evangelo".

È meraviglioso poter vedere la mano di Dio, persino in quelle situazioni in cui mi sento in svantaggio, in quelle cose che non sceglierei mai per me stesso, scoprire sempre che probabilmente c'è la mano di Dio in questo.

L'altro giorno, sabato, sono uscito di casa per venire qui in chiesa, e ad un certo punto ho pensato: "O, ho dimenticato gli occhiali". Così sono tornato a casa per prendere gli occhiali, ma sul mobile all'ingresso non c'erano, e così mi sono accorto

che ce l'avevo in tasca. È quella che chiamano senilità. Viene con la vecchiaia. E ho pensato: "Ma guarda che sciocco". Ma poi mentre tornavo alla macchina, ho pensato: "Chi sa se il Signore non mi ha salvato da qualche incidente!". Sapete gli incidenti avvengono con una tale precisione, spaccata al secondo, che essere in ritardo anche di pochi istanti, può benissimo proteggerti da qualche incidente per strada. Così ho detto: "Grazie Signore. Tu sai cose che io non so, e vegli sulle tue pecorelle, anche le più stupide, e ti prendi cura di quelli che non sono nemmeno in grado di occuparsi di se stessi. E quindi, qualunque cosa sia stata, qualunque sia lo scopo, grazie Signore. Grazie che vegli su di me".

Ora è importante ed è buono rendersi conto che tutto quello che mi succede, mi succede per uno scopo buono. Dio ha un piano in mente per la mia vita. Come dice Paolo alla chiesa di Roma: "Tutte le cose cooperano al bene per quelli che amano Dio" (Romani 8:28). Paolo qui vede il bene che Dio sta tirando fuori dalla sua prigionia. E così vuole incoraggiare loro che forse potrebbero essere portati a mettere in discussione Dio o dubitare di Dio, perché questo meraviglioso apostolo è sprecato in prigione. Li assicura che la mano di Dio, e il proponimento di Dio si stanno realizzando, anche tramite la sua prigionia. "Quindi voglio che sappiate che queste cose che mi sono successe, sono successe in realtà per l'avanzamento dell'evangelo".

Quando Paolo è stato portato a Roma, ed è passato per quella terribile tempesta, per più di quattordici giorni lì nel mezzo del Mediterraneo, e lui aveva avvertito il capitano di non partire. Aveva detto: "Vedo che un grande pericolo cadrà su di noi". Ma il capitano aveva detto al centurione romano: "Ei, che ne sa questo di mari? Sono io il capitano. Ho passato tutta la vita in questi mari. A questo gli piace starsene a terra, e non capisce niente di queste cose. Possiamo partire". Così il centurione aveva detto: "Va bene, partiamo". Poi sono finiti in questa terribile tempesta e per quattordici giorni non hanno visto né il sole né le stelle. La nave era sballottata qui e lì per il Mediterraneo. L'albero maestro era rotto. Avevano buttato via tutto il carico. Alla fine si erano semplicemente abbandonati alla volontà del mare. Tutti soffrivano il mal di mare e stavano terribilmente male, e dopo quattordici giorni Paolo si è alzato in piedi e ha detto: "Ve l'avevo detto che non dovevamo partire". Amo questi uomini! Poi ha detto: "Fatevi coraggio. L'angelo del Signore mi è apparso ieri notte e mi ha detto che anche se la nave farà naufragio e si distruggerà, tutte le nostre vite saranno salve".

Beh, il Signore voleva raggiungere il governatore dell'Isola di Malta, e quella è stata semplicemente una maniera poco usuale di portare Paolo a Malta. Non era nel loro programma di viaggio, così Dio li ha dirottati verso Malta. Non c'era modo in cui Paolo potesse convincere il capitano ad andare a Malta. Ma il Signore aveva delle anime da salvare a Malta, così Paolo ha

avuto questa incredibile esperienza di poter testimoniare ai nativi dell'isola ed è iniziato un grande risveglio, e sono certo, che l'opera di Dio sia continuata sull'isola di Malta, come risultato della visita di Paolo.

Ora, questa prigionia, portato da Malta a Pozzuoli, e poi a Roma, e ora è in prigione, ma tutto questo è successo per l'avanzamento dell'evangelo.

tanto che le mie catene in Cristo sono note in tutto il pretorio e a tutti gli altri (1:13)

Ora, il pretorio era il palazzo di Nerone, lì a Roma. E come leggiamo in altri resoconti, molti dei servi di Nerone hanno conosciuto Gesù Cristo.

e la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, hanno preso maggiore ardire nel proclamare la parola di Dio senza paura (1:14)

Hanno visto come la testimonianza di Paolo è così senza alcuna paura, come Paolo sta portando tutte queste guardie imperiali a Gesù Cristo. E la franchezza della testimonianza di Paolo dà coraggio anche agli altri a iniziare a testimoniare per il Signore, e a testimoniare con franchezza per il Signore. Quindi Paolo dice: "Sta succedendo tutto per il bene. Sta funzionando tutto bene. Dio è all'opera in tutto questo. Le mie prigionie e le mie esperienze in realtà stanno facendo progredire l'opera dell'evangelo.

Ora dice,

Alcuni invero predicano Cristo anche per invidia e contesa, ma vi sono anche altri che lo predicano di buon animo. Quelli certo

annunziano Cristo per contesa, non puramente, pensando di aggiungere afflizione alle mie catene (1:15-16)

Paolo, perché era un leader dinamico, e un leader forte, aveva i suoi nemici, così come i suoi amici. Questo è il prezzo della leadership. Il solo fatto che Dio ti sta usando crea inimicizie, gelosie, animosità, nei cuori di certe persone. E Paolo non faceva eccezione. C'erano quelli che erano gelosi del ministero di Paolo e di quello che Dio stava facendo tramite lui. E pensavano di approfittare del fatto che lui si trovava in catene. E, sapete no, questi vanno e cercano di fare l'opera loro per contesa. La loro motivazione è la contesa, la rivalità; rivalità contro Paolo; facendosi il loro proprio gregge. Quindi le loro motivazioni sono del tutto sbagliate, in quello che fanno, ma il fatto in sé che lo stanno facendo, di questo Paolo si rallegra.

E credo che questo sia un esempio semplicemente splendido di un vero ministro cristiano. Non gli importa affatto chi si prende il merito di qualcosa; tutto quello che gli interessa è che l'opera di Cristo vada avanti. Così Dio sta benediciendo la Chiesa Battista, e sta scoppiando di gente? Gloria a Dio! Lo Spirito di Dio si sta muovendo nei cuori di queste persone. Anziché essere gelosi o in competizione; anziché dire: "Non so perché Dio li benedice quando noi siamo molto meglio di loro". Tu gioisci del fatto che Dio sta operando e che l'opera di Dio va avanti. E persino se uno viene con le motivazioni sbagliate, e dice: "Non mi piace quel Chuck Smith. Sono amareggiato contro di lui. Gli ruberò una parte del suo gregge. Inizieremo il

nostro ministero proprio li affianco, e prenderemo tutti gli scontenti e tutti quelli che escono da lì". Ei, gloria a Dio che qualcuno predica a quelle persone. Sono scontente di me. Non vengono più qui. Beh, gloria a Dio che c'è un posto dove si possono incontrare gli scontenti.

Cristo è predicato. Le motivazioni possono non essere giuste nei loro cuori, ma questo non importa. Paolo dice: "Per me è emozionante che l'opera di Dio si sta diffondendo in questa comunità". Quindi quelli hanno le motivazioni sbagliate, sono pieni di contesa, cercando di aggiungere afflizioni a Paolo, *ma questi lo fanno per amore, sapendo che sono stabilito alla difesa dell'evangelo. Che importa? Comunque sia, in ogni modo, o per pretesto o in verità, Cristo è annunziato; e di questo mi rallegro, anzi me ne rallegrerò anche per l'avvenire (1:17-18)*

O meraviglioso! Davvero meraviglioso.

secondo la mia fervida attesa e speranza, che non sarò svergognato in cosa alcuna, ma che con ogni franchezza, ora come sempre, Cristo sarà magnificato nel mio corpo, o per vita o per morte (1:20)

A questo punto Paolo sta per affrontare Cesare, Nerone, e non sa davvero se riceverà o non riceverà una sentenza di morte da Nerone. Ora, lui sa che Nerone è in generale opposto alla predicazione dell'evangelo di Gesù Cristo. Sa che Nerone vede Gesù Cristo come una minaccia. Nerone ha ordinato che tutto il popolo confessi che Cesare è il Signore. E quelli che si rifiutano di confessare che Cesare è il Signore, vengono messi a morte. E ora Paolo sta per affrontare questo piccolo tiranno.

Dice: "Pregate per me che sia coraggioso e schietto come sono sempre stato, che non mi tiri in dietro in questa situazione, solo perché devo affrontare questo tiranno di Cesare. La mia fervida attesa, la mia speranza, è che non sia svergognato, ma che parli della verità con ogni franchezza, anche se la conseguenza potrebbe essere la mia testa".

È interessante che da un punto di vista storico, Paolo sia comparso davanti a Cesare Nerone, per ben due volte. Una volta, per il suo essersi appellato a Cesarea, e la prima volta che Paolo è comparso davanti a Cesare Nerone, è stato liberato. Le accuse non avevano fondamento, e Paolo è stato liberato. Ma un paio di anni più tardi, Paolo è stato arrestato nuovamente e riportato a Roma, e Cesare Nerone ha ordinato la sua decapitazione. Quindi Paolo è morto come martire, è stato decapitato, per volontà di Cesare Nerone. Ma se guardate alla storia, c'è una cosa interessante: numero uno, sappiamo che Gesù disse ai suoi discepoli che sarebbero stati portati davanti a magistrati e davanti a re. Ma disse: "Non vi preoccupate di cosa dovrete dire, perché in quell'ora lo Spirito Santo vi darà le parole, e queste cose saranno per la vostra testimonianza, o queste udienze vi daranno l'occasione di testimoniare". Quindi, se leggete le difese di Paolo davanti ai giudici e davanti ai re - lui è apparso davanti al re Agrippa; è apparso davanti a Felice e poi davanti a Festo - ogni volta Paolo coglie l'occasione per testimoniare, per raccontare dell'opera dello Spirito Santo nella sua vita, e testimonia della sua nuova

nascita per la potenza di Gesù Cristo. E ogni volta che è comparso davanti a uno di questi magistrati, per lui è stata sempre un'occasione per testimoniare di Gesù Cristo. E più era alta la posizione della persona davanti a cui compariva Paolo, più era fervente la sua testimonianza, più era diretto e ardito nel suo tentativo di far convertire quella persona, perché Paolo pensava sempre: "Beh, considerata l'influenza e la posizione di quest'uomo, pensa a quello che potrebbe fare per l'evangelo, se fosse salvato".

Quindi quando è comparso davanti al re Agrippa, ragazzi, che testimonianza forte e potente. Quando arriva verso la fine del suo discorso, dice: "Agrippa, credi tu nelle scritture? Io so che tu credi nelle scritture!". E sta per terminare, quando Festo grida: "Paolo, tu sei pazzo! Il troppo studio ti ha dato alla testa! Hai perso la ragione". Ma Paolo continua e pressa Agrippa, finché questi non dice: "Aspetta un attimo; non stai mica cercando di farmi diventare un cristiano? Non stai mica cercando di persuadermi?". Paolo dice: "Oh come vorrei che lo fossi, proprio come lo sono io, certo non voglio che tu abbia queste mie stesse catene. Ma oh, come vorrei che tu lo fossi!".

Ora quando Paolo compare davanti a Nerone, non pensate che si sia infiammato? Senza dubbio avrà pensato: "Oh, se solo riuscissi a far convertire Nerone, pensa a quello che potrebbe fare per l'evangelo, se l'imperatore diventasse cristiano!". E sono sicuro che gli abbia presentato la più forte e potente

testimonianza che l'uomo abbia mai sentito in ogni epoca della storia, quando si è ritrovato davanti a Nerone.

È interessante che se studiate la storia di Nerone, fino a questo punto, storicamente, fino a questo punto in cui Paolo è comparso davanti a lui, era stato un governante tutto sommato decente. Ma dopo questo incontro con Paolo, c'è stato un improvviso e drastico cambiamento nelle personalità di Nerone, come riportato nella storia. Ed è diventato quasi pazzo. Anzi, molti sono convinti che sia diventato pazzo. Con tutta probabilità Dio, tramite Paolo, ha dato a Cesare Nerone l'opportunità di essere salvato, e la testimonianza è stata così forte e potente, che nel suo rifiuto, di quella testimonianza, lui ha completamente rigettato Gesù Cristo, e Cesare Nerone a quel punto è diventato posseduto. E ci sono alcune cose nella storia che sembrano indicare che ci sia stata una possessione demoniaca in Cesare Nerone, e anche nelle scritture.

E Cesare Nerone è diventato pazzo. Nella sua persecuzione della chiesa è diventato disumano. Appendevano i cristiani su dei pali nel suo giardino, li ricoprivano di pece, e li facevano bruciare per illuminare il suo giardino di sera. E lui veniva con il suo carro, completamente nudo, e faceva delle gare tra i sentieri del suo giardino. E i cristiani li illuminavano, come torce umane, lì nel giardino. Disumano; orribile.

È davvero interessante studiare attentamente la storia di Nerone, e questo suo drastico cambiamento risale proprio al periodo in cui gli ha testimoniato Paolo. Poi naturalmente, ha

fatto bruciare Roma, nel suo desiderio di costruire una nuova e più grande città, una città chiamata con il suo nome, con il suo monumento, e poi ha incolpato i Cristiani. Ed è a questo punto che Paolo è stato richiamato a Roma, è stato arrestato ad Efeso, e riportato a Roma, per poi essere decapitato da Cesare Nerone.

Ora, se Paolo abbia scritto questo durante la sua prima prigionia o durante la seconda, non si sa di sicuro. Probabilmente è stato durante la prima, ma anche a questo punto, lui non sa quale sarà il risultato. Paolo dice: "Ei, il mio desiderio è che Cristo sia magnificato nel mio corpo. O per vita o per morte, non mi importa davvero. Voglio solo vivere per la gloria di Gesù Cristo". "Non sia mai" scrive altrove "che io mi glori di altro all'infuori della croce di Gesù Cristo. Non cerco niente per me stesso; voglio solo che la mia vita porti gloria e onore a Cristo, che Cristo sia magnificato nel mio corpo, o per vita o per morte, non fa alcuna differenza".

Per me infatti il vivere è Cristo, e il morire guadagno (1:21)

È Lui il centro della mia esistenza. La mia vita ruota intorno a Lui.

Di nuovo, se tu dovessi dire ora: "Per me il vivere è...", cosa diresti? Per me il vivere è la Indi 500. Per me il vivere è suonare la chitarra. Per me il vivere è ... e molte persone vivono per molte cose. Paolo dice: "Per me il vivere è Cristo". E perché dice: "Per me il vivere è Cristo", può anche dire,
... e il morire un guadagno (1:21)

E non puoi dire questo se stai vivendo per qualsiasi altra cosa. Per me il vivere è essere ricchi, ammassare una fortuna, e morire è perdere tutto. Morire è una perdita. Puoi dire che il morire è un guadagno solo quando hai vissuto la tua vita per Gesù Cristo. Ed è per questo che se una persona vive la sua vita per Gesù Cristo, non dobbiamo, o non dovremmo, essere addolorati per la loro morte. Possiamo essere addolorati per la perdita. Possiamo piangere, ma non come quelli che non hanno speranza; piangiamo perché ci mancheranno. Ma non piangiamo per loro. Non ci addoloriamo per loro. Perché se una persona vive per Cristo, il morire è un guadagno.

Ma se il vivere nella carne è per me un lavoro fruttuoso, allora non saprei proprio cosa scegliere (1:22)

Se mi chiedi: "Cosa scegli, Paolo? Vuoi vivere o vuoi morire?". "Non lo so proprio!".

Perché sono stretto dai due lati: avendo il desiderio di partire da questa tenda e di essere con Cristo, il che mi sarebbe di gran lunga migliore (1:23)

Ora, se il sonno dell'anima fosse una dottrina corretta, allora di sicuro Paolo non aveva capito questa dottrina. Perché allora non si sarebbe espresso in questo modo riguardo alla morte. "Sono stretto dai due lati: avendo il desiderio di partire e di dormire, in attesa del grande giorno del Signore". No, "ho il desiderio di partire e di essere con Cristo". Paolo comprende che la morte libera il suo spirito dal suo corpo, in modo che il suo spirito può andare immediatamente a stare con il Signore in cielo.

Nello scrivere la sua seconda lettera ai Corinzi, dice: "Perché sappiamo che se questa tenda, questo corpo terreno in cui viviamo al presente, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli. Perciò noi che viviamo ancora in questi corpi gemiamo intensamente desiderando di esserne liberati, non per essere un spirito senza corpo, non per essere spogliati, ma per essere rivestiti, del corpo che è del cielo. Perché sappiamo che finché vivremo in questo corpo noi siamo assenti dal Signore. Quindi preferiamo essere piuttosto assenti dal corpo, e presenti con il Signore". Questo è coerente con quello che dice qui ai Filippesi.

"Avendo il desiderio di partire da questa tenda e di essere con Cristo, il che mi sarebbe di gran lunga migliore. Quindi non saprei proprio cosa scegliere. Sono proprio stretto tra da due lati. Sono davanti alla vita e alla morte, e non so, non so davvero cosa preferire". C'è questo desiderio. Noi in questo corpo gemiamo intensamente, desiderando di essere liberati da questo corpo. Non per rimanere senza corpo, ma per essere rivestiti del corpo celeste. Quindi qui in questo corpo noi gemiamo, e abbiamo questo desiderio. Quindi ho questo desiderio di partire per essere con Cristo, cosa di gran lunga migliore.

Ora, ci credete veramente a questo? Vedete, noi abbiamo un atteggiamento sbagliato verso la morte. "Oh, che peccato! Che peccato che è morto! Oh che cosa terribile, che perdita!".

Perché non comprendete che cosa significa la morte per un figliuolo di Dio. Ma Paolo dice:

ma il rimanere nella carne [continuare a rimanere in questo corpo di carne] è più necessario per voi (1:24)

"Voi avete bisogno di me. Ora a me piacerebbe andar via, il mio desiderio è andare a starmene con Cristo, ma voi avete bisogno di me. Quindi sono combattuto, sono combattuto tra il vostro bisogno che io continui il mio ministero, e il mio desiderio di essere con il Signore". E penso che questo sia vero sempre; siamo sempre stretti tra questi due. Quando pensiamo al Signore e all'essere con Lui in cielo: "Oh, ragazzi, mi piacerebbe stare con il Signore". Ma poi guardiamo la nostra famiglia e loro hanno ancora bisogno di noi, e abbiamo tante responsabilità, e pensiamo: "Beh, certo però, hanno ancora bisogno di me". E quindi c'è questo sentimento contrastante.

E questo so sicuramente: che rimarrò e dimorerò presso di voi tutti per il vostro avanzamento e per la gioia della vostra fede (1:25)

Quindi Paolo ha questa fiducia in questo momento che sarà liberato, cosa che è successa, e che continuerà ancora per un po' di tempo a stare con loro.

Affinché il vostro vanto per me abbondi in Cristo Gesù, per la mia presenza di nuovo tra voi. Soltanto, comportatevi in modo degno dell'evangelo di Cristo, affinché, sia che io venga e vi veda, o che sia assente [se mi uccidono], oda nei vostri riguardi [o meglio no "se mi uccidono", perché se lo uccidono come fa a sentire di loro?] che state fermi in uno stesso spirito [quindi, in realtà se rimango in prigione, sentirò parlare di voi; e questo è quello che vorrei sentire: che state

fermi in uno stesso spirito] *combattendo insieme con un medesimo animo per la fede dell'evangelo (1:26-27)*

Così il desiderio per la chiesa: una sola fede, una sola mente, operando insieme per la fede dell'evangelo.

senza lasciarvi spaventare in alcuna cosa dagli avversari; questo è per loro una prova di perdizione, ma di salvezza per voi, e ciò da parte di Dio. Poiché a voi è stata data la grazia per amore di Cristo, non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui (1:28-29)

Aspetta un attimo! Pensavo di aver sentito un evangelista l'altra sera dire che nessun Cristiano deve soffrire se ha abbastanza fede. Evidentemente, non ha letto Filippesi 1. "A voi è stata data la grazia per amore di Cristo, non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui".

Avendo lo stesso combattimento che avete visto in me, e ora udite essere in me (1:30)

Capitolo 2

Se dunque vi è qualche consolazione in Cristo, se [vi è] qualche conforto d'amore, se [vi è] qualche comunione di Spirito, [vi è] è qualche tenerezza e compassione, rendete perfetta la mia gioia, avendo uno stesso modo di pensare, uno stesso amore, un solo accordo e una sola mente (2:1-2)

E così l'appello di Paolo, un appello molto forte: se vi è qualche consolazione in Cristo, se vi è qualche conforto d'amore, e sicuramente c'è consolazione in Cristo; oh, come veniamo consolati da Lui, come siamo confortati nell'amore, e specialmente nel tempo della morte, la comunione nello Spirito, la compassione e la tenerezza rendono perfetta la mia gioia. Come dice Giovanni: "Non ho gioia più grande di questa: di sentire che i miei figli camminano nella verità" (III Giovanni 4). Rendete

perfetta la mia gioia, avendo uno stesso modo di pensare, avendo uno stesso amore, un solo accordo e una sola mente.

non facendo nulla per rivalità o per vanagloria, ma con umiltà, ciascuno di voi stimando gli altri più di se stesso (2:3)

Volete essere grandi nel regno di Dio? Imparate ad essere servi.

È interessante per me come queste parole di Paolo sono così spesso ignorate dalla chiesa. Vi ho già parlato in precedenza di come c'è stata la mia rottura con la denominazione di cui facevo parte, per il fatto che si diceva ai pastori che la competizione era un modo carnale di motivare la gente, "ma dobbiamo renderci conto che la maggioranza delle persone a cui ministriamo sono carnali, quindi devono essere motivate in modo carnale. Quindi dobbiamo usare la competizione per motivarle". Beh, la competizione portava alla lotta. Perché dovevamo chiamare un altro pastore e sfidare la sua chiesa ad una gara di partecipazione. "Vediamo chi di noi ha il maggior numero di persone presenti in chiesa!". E la chiesa che perdeva doveva pagare a quella che vinceva una cena. E la chiesa che vinceva veniva onorata. Sapete no, "Vogliamo essere primi così possiamo essere onorati!". Rivalità e vanagloria, o rivalità causata dalla vanagloria. E quante volte questa è la motivazione che viene usata con le persone nella chiesa: mettili in competizione, falli gareggiare, e fa' che siano mossi dalla vanagloria. "Scriveremo il tuo nome sulla parete. Su ogni finestra metteremo il tuo nome. Metteremo dei vetri colorati, il Signore mi ha detto che dobbiamo mettere dei vetri colorati nelle finestre. Tu puoi comprare la tua finestra e metterci il tuo nome sopra o il nome di un tuo caro". E tutti quelli che verranno, quando guarderanno le finestre, vedranno il tuo nome. Vanagloria.

Non facendo nulla per rivalità o per vanagloria. Queste sono motivazioni sbagliate per il servizio al Signore. Ma con umiltà, ciascuno di voi stimando gli altri più di se stesso.

Non cerchi ciascuno unicamente il proprio interesse [o bisogno], ma anche quello degli altri [pensi anche ai bisogni degli altri] (2:4)

Non pensate solo ai vostri bisogni, ma guardate anche ai bisogni degli altri intorno a voi.

Perciò abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù [o la stessa mente, lo stesso modo di pensare che è stato in Cristo Gesù] (2:5)

E, Dio ti prego ministra ai nostri cuori per il Tuo Spirito, perché stiamo per entrare nel luogo santissimo. Stiamo andando al cuore di tutta la questione, di tutto il cristianesimo: la mia attitudine; la mia attitudine verso me stesso e la mia attitudine verso gli altri. Qual è l'attitudine mentale che ho riguardo a me stesso? E qual è la mia attitudine mentale nei confronti degli altri? Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

"Sai cosa ha avuto il coraggio di chiedermi di fare? Gli ho detto che volevo servire il Signore, e Romaine mi ha dato una scopa e mi ha detto di spazzare il marciapiede. Io pago delle persone per spazzare il mio marciapiede. Non lo sa chi sono io? Quanto ho contribuito a questa chiesa?". Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

Il quale, essendo in forma di Dio, non considerò rapina [o qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente] l'essere uguale a Dio (2:6)

Lui non si è aggrappato, non doveva aggrapparsi tenacemente a questo, al Suo essere uguale a Dio; Lui era con Dio. "Nel principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era Dio" (Giovanni 1:1). Quindi, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio.

"Ei, questi non sanno chi sono io? Non sanno quanto sono importante? Non si sono nemmeno proposti di portarmi la

valigetta. Non lo sanno?". Il quale, essendo in forma di Dio, non considerò qualcosa a cui aggrapparsi tenacemente l'essere uguale a Dio.

ma annichilì se stesso [in greco, svuotò se stesso], prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini (2:7)

Vediamo ora questi passi verso il basso, Lui che si svuota: inizia con Dio, uguale a Dio, eppure, ha svuotato se stesso ed è venuto in forma di servo, e si è fatto come gli uomini.

e trovato nell'esteriore simile ad un uomo, abbassò se stesso, divenendo ubbidiente fino alla morte e alla morte della croce (2:8)

E così dalla gloria, dall'essere uguale a Dio, fino alla crudeltà della croce romana, appeso lì sopra davanti allo scherno e all'ira della folla; disprezzato e rigettato dagli uomini. Che terribile discesa, voglio dire, dall'altezza più alta in assoluto, giù fino alla morte su di una croce, circondato da assassini. Questo terribile salto, Gesù è stato disposto a farlo per te. Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù.

Perciò anche Dio lo ha sovranamente innalzato ... (2:9)

Ora vediamo i passi verso l'uscita. Perché Dio disse: "Non lascerò l'anima Tua nel soggiorno dei morti, e non permetterò che il Santo veda la corruzione" (Salmo 16:10). E Dio Lo ha sovranamente innalzato...

e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, terrestri e sotterranee, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre (2:9-11)

Quindi dalla gloria alla gloria, ma in mezzo la croce. Ha svuotato Se stesso. Ora, abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù. Quello di essere pronti a mettere da parte quello che siete, per diventare servi degli altri. Non stimando te stesso più di quanto dovresti, ma considerandoti

privilegiato ad essere un servo di Gesù Cristo. "Umiliatevi davanti al Signore, ed Egli vi innalzerà" (Giacomo 4:10). Cristo è l'esempio: Lui ha umiliato Se stesso, ma Dio Lo ha anche esaltato e Gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù, Jehoshua, un giorno si ogni ginocchio piegherà, e un giorno ogni lingua confesserà che Gesù Cristo è il Signore.

Ora, forse non vuoi fare questa confessione ora. Forse pensi di essere il signore della tua vita. "Io sono padrone del mio destino. Io sono il capitano della mia anima. Il mio capo è sporco di sangue ma non si è mai piegato". Un giorno tu dovrai confessare che Gesù Cristo è il Signore. Quelle persone che parlano con disprezzo di Lui ora, quelle persone che continuano a farsi beffe del Suo nome, quelli che usano il Suo nome senza rispetto nella loro irriverenza, quelli che parlano così animatamente contro di Lui, un giorno anche loro piegheranno le loro ginocchia, e confesseranno che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre. Il problema è che in quel giorno la loro confessione non li salverà. Vedete, Paolo dice che se confessiamo con la nostra bocca che Gesù Cristo è il Signore, e crediamo nel nostro cuore che Dio Lo ha risuscitato, saremo salvati, perché con la bocca si fa confessione per ottenere la salvezza. Ma non sarà così in quel giorno, la confessione non porterà alla salvezza. Ma sarà per la condanna, e si condanneranno da soli. "Sì, Lui è il Signore. Ho sbagliato, a rigettarlo come Signore della mia vita".

Perciò miei cari, come avete sempre ubbidito non solo quando ero presente, ma molto più ora che sono assente, compite la vostra salvezza con timore e tremore (2:12)

Ora purtroppo molte persone si fermano qui, e leggono una forte esortazione verso le opere, e l'importanza del fatto che tu compia la tua salvezza, con timore e tremore. E invece che "compite la vostra salvezza", viene generalmente interpretato: "Operate per la vostra salvezza, con timore e tremore", e tu vieni esortato in tutte le opere che dovresti fare per Dio, per

poter essere salvato. E quelli che mettono l'enfasi su un evangelo delle opere, che non è un evangelo, perché se mi dici che devo fare delle opere per essere salvato, questa non è affatto una buona notizia, è una cattiva notizia, usano spesso questo testo, ma non vanno al versetto successivo, dove dichiara: *poiché Dio è colui che opera in voi il volere e l'operare; per il suo beneplacito (2:13)*

Sta parlando di questo. È tutto qui. Vedete, Dio disse a Geremia, quando Israele aveva fallito completamente nell'osservare la legge: "Verranno i giorni, Geremia, in cui non scriverò più la legge su tavole di pietra, ma scriverò la mia legge sulle tavole di carne dei loro cuori". È Dio che opera in voi il volere.

Come mi rivela Dio la Sua volontà? Lui rivela la Sua volontà tramite i desideri che mette nel nostro cuore, non i desideri che ho nel mio cuore che vengono da me. Ma Lui mette nel mio cuore i Suoi desideri, e quindi è Lui che opera in voi il volere. Dio mette nel mio cuore il desiderio di fare qualcosa. Dio mi dà questo desiderio, questo desiderio intenso di fare un'opera particolare, di andare in un posto particolare. E io scopro che quello che desidero, in realtà, è Dio che rivela al mio cuore quello che vuole che io faccia. E quindi, Lui mette in me il volere, e poi mi dà la capacità di farlo secondo il suo beneplacito.

Diversi anni fa dovevo predicare a Ventura, una domenica sera, e così ho deciso di andare il sabato per passare la notte con mia zia a Santa Barbara. Ma zia Lois, che ora si è trasferita e vive qui vicino. E lei faceva una fantastica encilada (un piatto messicano), e così l'ho chiamata e le ho detto: "Metti su l'encilada. Sarò da te per cena, rimarrò a dormire, e poi andrò a Ventura domani sera per predicare". Quindi sono partito per Santa Barbara. Ero diretto verso la super-strada per Ventura, ma quando sono arrivato a Sunset Boulevard, ho pensato: "è proprio una bellissima giornata. Penso proprio che prenderò la litoranea, seguirò la Sunset Boulevard fino all'autostrada della Pacific

Coast. È talmente una bella giornata, abbasserò il tettuccio della macchina, e mi farò un bel giro attraverso Malibù, e farò questa strada per arrivare a Santa Barbara, così potrò vedere l'oceano, perché amo fermarmi lì a Point Magù e vedere il mare, e le onde, e gustarmi lo splendido panorama". E quindi ho pensato: "Va bene, faccio la litoranea". Mi piace troppo il mare, e la spiaggia. Così ho girato per Sunset Boulevard, ma mentre percorrevo la Sunset Boulevard, ho pensato: "O mamma, non mi ricordavo che ci voleva così tanto per raggiungere la litoranea. Forse ho sbagliato. Probabilmente avrei dovuto rimanere sulla strada interna".

Ma quando sono arrivato sulla litoranea, c'era una coppia che faceva l'autostop. E io ho sentito che era da egoisti starsene su una bella decappottabile tutto da solo, mentre qui ci sono queste due persone che cercano un passaggio, e così - di regola non prendo quelli che fanno l'autostop - ma in questo caso mi sono fermato e li ho fatti salire in macchina. E ho iniziato a testimoniare loro di Gesù Cristo. E prima che arrivassimo a Ventura, loro hanno deciso di accettare il Signore. Così li ho portati davanti alla chiesa dove dovevo predicare la sera dopo, e ho detto: "Guardate, se venite qui domani sera, mi farebbe molto piacere incontrarvi". L'uomo cercava lavoro. Era un agricoltore, e stava cercando lavoro a Los Angeles! E io gli ho detto: "Beh, non ci sono fattorie a Los Angeles!". Comunque, li ho salutati lì, ho proseguito per Santa Barbara, e come in tanti altri casi, ho pensato: "Probabilmente non li vedrò mai più". Ma la sera dopo quando ero in chiesa a predicare e ho fatto l'appello, loro sono venuti avanti e hanno accettato Gesù Cristo pubblicamente. E l'uomo della chiesa, l'anziano che è venuto a pregare con loro, guarda caso era capo-squadra e lavorava per un grosso ranch, e guarda caso aveva bisogno di una persona. Poteva dare loro un alloggio e provvedere per tutto il resto. Così sono venuti da me, alla fine della riunione insieme al Signor Jenkins, e mi hanno detto: "Indovina cosa ci è successo? Questo signore che ha pregato con noi, è il capo-squadra di questo ranch". E gli ha

dato lavoro; e io ho ripensato al giorno prima, a quando guidavo e all'improvviso ho avuto quest'ispirazione: "Perché non passare per la litoranea?", e ho capito che era stato Dio a mettere nel mio cuore il volere. Quel pensiero è stato piantato nel mio cuore dal Signore, perché Lui conosceva quella coppia che veniva dal Montana, che era in quella situazione disperata di grande bisogno, bisogno soprattutto di una reale esperienza con Gesù Cristo, e che aspettava solo qualcuno che venisse e annunciasse loro la verità.

E così Dio è Colui che opera in voi sia il volere che l'operare. Lui ti dà la capacità di fare, ma prima di tutto mette il volere nel tuo cuore. Ed è così che Dio ci guida. Spesso è tramite un'improvvisa ispirazione, un pensiero, un'idea; Dio opera in voi il volere, e poi l'operare. E quindi, di nuovo, è qualcosa che inizia da Dio. Compilate la vostra salvezza con timore e tremore, ma è Dio che in realtà opera in voi. È Dio che ha messo questo forte desiderio nel tuo cuore. E ora Dio farà in modo che questo possa realizzarsi. Perché Lui opera in voi sia il volere che l'operare, per il Suo beneplacito.

E così il risultato è che quello che piace a me è fare quello che piace a Lui, perché Lui mette il desiderio nel mio cuore di fare quella cosa, e quindi diventa realmente il desiderio del mio cuore o della mia vita, e di conseguenza il piacere della mia vita, e di conseguenza posso dire insieme a Gesù: "Io mi diletto nel fare la Tua volontà, oh Signore". Perché? Perché Lui l'ha piantata nel mio cuore. È Dio che opera in voi.

Perciò,

Fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute (2:14)

Ora, devo confessarvi che non mi riesce sempre di osservare questa particolare ingiunzione. Ci sono certi compiti che svolgo, e che però faccio mormorando. "Ma dov'è Romaine? C'è da pulire questo disastro. Dov'è Romaine? Perché non è qui?" e penso: "Mhm, io ho cose più importanti da fare che ripulire questo disastro!". Quindi non prendo sempre una "A" riguardo a questo verso. Spesso

mi ritrovo a mormorare per le pressioni che ho addosso, per le cose. Ma Dio sta lavorando nel mio cuore in questo. Perché quando faccio le cose e mormoro, Lui in genere mi parla e mi dice: "Per chi lo stai facendo?". E naturalmente io devo rispondere: "Lo sto facendo per Te, Signore". E Lui dice: "Allora smetti di mormorare, o smetti di fare questa cosa".

Sapete, Dio non vuole un servizio fatto contro voglia. Qualunque cosa fate in parola o in opera, fate ogni cosa alla gloria di Dio; e fatelo come al Signore; e fate ogni cosa senza mormorare e senza dispute.

affinché siate irreprensibili e integri, figli di Dio senza biasimo in mezzo ad una generazione ingiusta e perversa [o storta e perversa], fra la quale risplendete come luminari nel mondo, tenendo alta la parola della vita, affinché nel giorno di Cristo abbia di che gloriarmi, per non aver corso invano né invano faticato (2:15-16)

Così Paolo li esorta sul come devono servire il Signore. E l'effetto del loro servizio al Signore è che il cuore di Paolo si rallegra, perché vede che il suo ministero verso di loro è stato un ministero efficace, perché li ha portati ad avere l'attitudine e la mente di Cristo, che è stato disposto a lasciare la gloria per scendere in questo mondo maledetto dal peccato, per essere appeso ad una croce. Abbiate in voi questo pensiero, questo sentimento. E quando vedete l'opera e l'effetto dell'opera di Dio nel ministero nei cuori delle persone, questo dà tanta gioia. Paolo dice:

Ma anche se sono versato in sacrificio e servizio della vostra fede [se prendono la mia vita, se muoio per questo], ne gioisco e me ne rallegro con tutti voi (2:17)

Mi rallegro del fatto che Dio ha operato in voi. Morirò felice, sapendo che Dio ha operato nella vostra vita tramite il mio ministero.

Similmente gioite anche voi e rallegratevi con me (2:18)

Se prendono la mia vita, rallegratevi con me; non piangete.

Ora spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timoteo, affinché anch'io sia incoraggiato nel conoscere le vostre condizioni, perché non ho alcuno d'animo uguale al suo, che abbia sinceramente cura delle vostre cose (2:19-20)

Ora questa è un'affermazione molto interessante da parte di Paolo: lui sta mandando Timoteo perché Timoteo ha il suo stesso cuore, il suo stesso peso. E Paolo dice: "Non ho nessun altro che ha realmente lo stesso sentimento che ho io, per voi e per l'opera". È davvero molto difficile trovare qualcuno che ha lo stesso cuore, lo stesso sentimento, dell'apostolo Paolo; uno che è disposto a dare se stesso così generosamente; uno che cerca così poco per se stesso, mentre è sempre interessato ai bisogni degli altri e al bene degli altri. È difficile trovare questo genere di ministri. Uno che è così attento e meticoloso circa le cose del Signore. Paolo dice: "Non ho realmente nessun altro oltre Timoteo che ha la mia stessa mente, il mio stesso cuore e il mio stesso interesse per la vostra condizione.

Tutti infatti cercano il loro proprio interesse e non le cose di Cristo Gesù (2:21)

Che triste accusa contro i ministri, persino quelli che accompagnano Paolo, quelli che stanno con Paolo. "Mando Timoteo perché lui ha il mio stesso cuore per voi; a lui importa di voi come a me. La maggior parte degli altri pensano a se stessi più di quanto pensano a voi. Pensano al loro proprio bene più che al vostro bene". Cioè, il sentimento che è stato in Cristo non è in loro; Lui che ha svuotato Se stesso.

Ma voi conoscete la sua prova, come ha servito con me nell'evangelo, come un figlio serve un padre. Spero dunque di mandarvelo subito, appena vedrò come vanno le cose che mi riguardano (2:22-23)

Appena potrò liberarlo, ve lo manderò.

Ora ho fiducia nel Signore che io pure verrò presto (2:24)

Se Cesare mi fa uscire di qui, spero di poter venire da voi.

Tuttavia ho ritenuto necessario di mandarvi Epafrodito, mio fratello, compagno d'opera e di lotta, vostro apostolo e ministro dei miei bisogni (2:25)

In altre parole, lui mi ha portato la vostra offerta, e ha ministrato ai miei bisogni.

poiché egli desiderava molto vedervi tutti, ed era angosciato perché avevate udito che era stato ammalato. Difatti egli è stato malato e molto vicino alla morte, ma Dio ha avuto pietà di lui, e non solo di lui ma anche di me, perché non avessi tristezza su tristezza (2:26-27)

Quindi Epafrodito era quasi morto. Era stato davvero molto male, e loro avevano sentito della sua malattia ed erano stati molto preoccupati per lui. E quindi Epafrodito era preoccupato del fatto che loro stessero in ansia per lui, a causa della sua malattia.

È interessante, Paolo aveva un eccezionale ministero di guarigione. Tanti miracoli venivano fatti per suo mezzo. Eppure, parla del fatto che Epafrodito stava quasi morendo per questa malattia. Perché Dio non guarisce tutti? Perché Dio guarisce alcuni e non guarisce altri? Ei, non avremo mai la risposta per questo. State attenti a quelli che hanno tutte le risposte in merito alla guarigione, o in merito alle opere di Dio o ai "perché" di Dio. Dio dice: "Le mie vie non sono le vostre vie, vanno al di là della vostra comprensione". Non lo sappiamo; ed è sbagliato dare la colpa alla persona malata. Questa è l'ultima cosa di cui hanno bisogno, voi che entrate e dite: "Beh, fratello, ci deve essere qualcosa che non va in te, un qualche peccato nella tua vita, per cui sei così malato. È semplicemente che non hai abbastanza fede, e se solo tu credessi in Dio, potresti alzarti da questo letto e camminare. Stai pronunciando le parole sbagliate. Non dire: "Mi sento male", di': "Mi sento benissimo". "Mi sento benissimo". Non sarà questo a compiere il miracolo.

Dio guarisce; io lo credo. Io sono stato guarito molte volte, lo so. Ma Dio non guarisce tutti, lo riconosco. E il perché, non lo so. Ho conosciuto dei farabutti che sono stati guariti; e ho conosciuto persone molto sante che non sono state guarite, ma sono morte. Non ha niente a che fare con la giustizia di una persona, non ha niente a che fare con la fede di una persona. La guarigione è un'opera di Dio, ed è nella sovranità di Dio, ed è nelle mani di Dio. È sbagliato mettere il peso sopra le persone che sono malate, o sopra ai nostri familiari. E io reputo spazzatura i messaggi che dicono che Dio desidera che tutti siano guariti.

Così Paolo dice:

Ve l'ho mandato perciò [Epafrodito] con tanta premura, perché vedendolo di nuovo vi possiate rallegrare, ed io stesso sia meno contristato. Accoglietelo dunque nel Signore con grande gioia e abbiate stima di persone come lui, perché per l'opera di Cristo egli è stato molto vicino alla morte, avendo esposto a rischio la propria vita, per supplire ai servizi che voi non potevate prestarmi (2:28-30)

Quindi, lui ha messo a repentaglio la sua stessa vita per portare il loro aiuto a Paolo, e Paolo lo apprezza molto questo, e lo rimanda indietro con questa lode per la sua fedeltà.